

# Vox Clamantis And I Heard a Voice

Basilica di Sant'Apollinare in Classe  
13 giugno, ore 21.30

sia pure nelle forme più diverse ed eterodosse (basti pensare a Scriabin, Satie, sino ad arrivare a Penderecki o al già citato Messiaen). Questo volgersi verso la religione, o, più in generale, verso il sacro, ha qualcosa a che fare con la vissuta esperienza di tragedie e catastrofi materiali e morali, e quindi con lo scandagliare le zone abissali dell'animo umano. Si tratterà, con uno sforzo di disperata intensità, di cogliere, come affermava Busoni, «un raggio del mistero che avvolge l'umanità», attraverso un rinnovato anelito metafisico e una vocazione a ciò che è trascendente.

Ci piace chiudere queste righe citando ancora una volta Wackenroder, che pare lasciarci un ideale commento alla musica di Pärt (quasi una nota di copertina a futura memoria).

Di queste anime, delicate e umili, è quella antica musica corale, che risuona come un eterno *Miserere mei, Domine* e le cui note, lente e profonde, si fanno avanti, nell'ombra della chiesa, come una schiera di pellegrini, carichi di peccati, nel fondo di una valle.

La loro umile musa insiste lungamente sugli stessi accordi e ardisce solo con lentezza di passare alle note più vicine; ma ogni cambiamento di accordo, anche il più piccolo, sconvolge con quel suo andare misterioso tutta la nostra anima, e la lenta potenza dei suoni ci fa tremare con brividi paurosi, ed esaurisce l'ultimo respiro del nostro cuore ansioso. Qualche volta accordi violenti e amari irrompono in quella lentezza e allora l'anima rabbrivisce di paura davanti a Dio; ma poi succedono suoni cristallini e trasparenti, che sciolgono quei lacci di paura dal cuore e lo consolano e lo sollevano in alto. Verso la fine, l'andamento del canto si fa più lento e, afferrata da una nota profonda, quasi dalla propria coscienza commossa, l'umiltà si avvolge su se stessa, in lunghe spire dolorose, e non vorrebbe più staccarsi dalla voluttà del pentimento, finché tutta l'anima, liberata, si esala in un lungo, leggero sospiro, che si va smorzando.

Ferrara, 1990



© Kaupo Kikkas

## Vox Clamantis

Premiato con un Grammy nel 2014, Vox Clamantis è un ensemble vocale costituito da dodici cantanti che condividono la passione per il canto gregoriano, la polifonia dei primi secoli e la musica contemporanea. Fondato nel 1996 dall'attuale direttore, Jaan-Eik Tulve, è amato da critici e pubblico per la qualità del suono e per la pregnanza delle proprie interpretazioni.

Il pensiero musicale dell'ensemble si radica nella tradizione della musica antica europea, ma la musica contemporanea dell'area baltica costituisce una parte fondamentale del repertorio di Vox Clamantis, per il quale hanno scritto compositori come Arvo Pärt, Helena Tulve e Erkki-Sven Tüür.

L'ensemble si è esibito in Europa, Israele, Canada, USA, Colombia, partecipando a festival quali Oslo International Church Music, Merano Festival, Megaron Spring Athens, La Folle Journée a Nantes, Varsavia, Tokio, Friburgo, Vale of Glamorgan, Usedom, Kissinger Sommer, Schwäbisch Gmünd, Kunstfest Corvey, RheinVokal, Musikfestspiele Saar, Kultursommer Rheinland-Pfalz, MDR Musiksommer, Klangvokal Dortmund, Noirlac, Trondheim, Stavanger, Mikkel, Nafplion, Sydney, Hong Kong, Muziekgebouw Amsterdam, De Doelen Rotterdam, De Bijloke Gent, Cattedrale di Monaco, Monastero di Barcellona, Milano Castello Sforzesco.

Collabora con artisti come Arianna Savall, Dhafer Youssef, Marco Ambrosini, Yair Dalal, Jean Claude Pennetier e ensemble quali Cello Octet Amsterdam, Hortus Musicus, NYDD Ensemble, Coro Filarmonico da Camera Estone e Coro della Radio Lettone.

La sua discografia include incisioni quali *The Suspended Harp of Babel*, musiche di Cyrillus Kreek, *The Deer's Cry*, musiche di Arvo Pärt e *Filia Sion* (ECM Records), *Sacrum Convivium* con musiche di Duruflé, Machaut, Poulenc, Messiaen,

canto gregoriano e la *Via crucis* di Liszt (Mirare) che ha ricevuto il Diapason d'Or. Nel 2023 è uscito l'album dedicato a Henrik Ødegaard (ECM). Altre incisioni. *Graduel d'Aliénor de Bretagne* (Mirare), e l'album *Adam's Lament*, musiche di Arvo Pärt, con Tõnu Kaljuste e il Coro della Radio Lettone, premiato col Grammy Award nel 2014.

Vox Clamantis ha partecipato al film *La grande bellezza*, di Paolo Sorrentino, vincitore del Premio Oscar 2014.

Nel 2011, Vox Clamantis e Jaan-Eik Tulve hanno ricevuto il premio annuale della Fondazione Culturale dell'Estonia.



© Prit Grepp

## Jaan-Eik Tulve

Figura intrigante della scena musicale vocale nordica, si è diplomato al Conservatorio di Tallin e ha studiato canto gregoriano al Conservatorio di Parigi, dove si è diplomato nel 1993. Ha poi prestato servizio nel medesimo Conservatorio come assistente di Louis-Marie Vigne, che ha avuto un'influenza fondamentale nel suo percorso musicale. Successivamente, ha proseguito gli studi con Daniel Saulnier dell'Abbazia di Solesmes. Nel 1993 ha fondato a Parigi l'Ensemble Lac et Mel che si è esibito in concerti in Europa e in Libano. Nel 1994 ha contribuito alla costituzione del dipartimento di canto femminile del Coro Gregoriano a Parigi.

Dal 1996 insegna canto gregoriano all'Accademia nazionale di musica in Estonia, tenendo corsi anche in varie parti del mondo.

Per i suoi meriti nella musica vocale, gli è stato conferito l'Ordine della Stella Bianca della Repubblica Estone, l'Ordre de Léopold Re del Belgio e l'Ordre des Arts et des Lettres dalla Repubblica Francese. Nel 2017 è stato nominato "Musicista dell'anno" dalla Radio estone.

## VOX CLAMANTIS And I Heard a Voice

**Arvo Pärt** (1935)  
*Prayer to the Holy Trinity* (1976)  
*Nunc dimittis* (2001)  
*O Holy Father Nicholas* (2021)

*O Adonai* (antifona, canto gregoriano)

**Arvo Pärt**  
*Sette antifone al Magnificat* (1988/1991)  
*O Weisheit*  
*O Adonai*  
*O Sproß aus Isaïis Wurzel*  
*O Schlüssel Davids*  
*O Morgenstern*  
*O König aller Völker*  
*O Immanuel*

*Kleine Litanei* (2015)  
*Silouan's Song* (1991)

*Tu, puer* (canto gregoriano per la Comunione)

**Arvo Pärt**  
*Which was the Son of...* (2000)  
*And I heard a Voice...* (2017)

I testi



È lunga almeno un quarto di secolo la collaborazione che lega il coro estone Vox Clamantis al celebre connazionale, il compositore Arvo Pärt. Ed è in occasione del suo novantesimo compleanno che l'ensemble ha pubblicato il disco *And I heard a voice* – segno di una passione condivisa sia per il canto gregoriano antico che per i panorami musicali contemporanei. E per le più diverse liturgie: come la cattolica con le celebri *Sette antifone al Magnificat*, o la *Prayer to the Holy Trinity* dedicata a Varvara, suora ortodossa russa. Ma soprattutto per la devozione luterana: il titolo del concerto è infatti anche quello del brano di chiusura, che Pärt concepì come dedica al defunto arcivescovo evangelico luterano Konrad Veem sui versi dell'Apocalisse, per i quali la vita eterna è il respiro che i morti trarranno dalle loro fatiche terrene.

### Piegare l'orecchio di Dio

di Franco Masotti

#### Il ricordo e l'oscuro

L'opera di Pärt mostra una sorta di refrattarietà all'analisi, alla vivisezione, alla scomposizione, che impedisce di coglierla nella sua unità.

Come dice Wilhelm Heinrich Wackenroder «Esiste nell'eternità un precipizio ostile che divide il cuore che sente e le ricerche dell'esploratore; il cuore è un'entità divina, indipendente e chiusa, che non può essere analizzata dalla ragione».

Perché cercare di riempire i silenzi, di sottolineare il suono, nella sua purezza, con il linguaggio? È possibile parlare di musica senza aggettivi?

**Siamo condannati all'aggettivo? Siamo costretti a questo dilemma? Il predicabile o l'ineffabile? [...] Il predicato è sempre il baluardo con cui l'immaginario del soggetto si protegge dalla perdita di cui è minacciato – scriveva Roland Barthes.**

Colui che ascolta, abdica talvolta al proprio spirito critico, e propende piuttosto per l'abbandono. Ma è questa una proprietà della musica di Pärt ovvero un segno di un mutato "Spirito del tempo"? È la musica in sé che conduce, che porta all'abbandono, o siamo noi che siamo propensi, desiderosi di abbandonarci, di struggerci? Forse sono vere entrambe le cose.

Il "fenomeno Pärt" ci si presenta dinanzi nel momento in cui, assieme a tutte le altre, vengono a cadere anche le "ideologie dell'ascolto", e assistiamo al riemergere della centralità dell'individuo, dell'io poco incline agli imperativi categorici. Se pure, da una parte, siamo desiderosi di imboccare questa via "laica" all'ascesi e all'edificazione etica e morale (che forse non permangono in noi oltre la durata di un ascolto), dall'altra



Vox Clamantis con Arvo Pärt © Priit Grepp.

non riusciamo a sopire malcelati sospetti che si tratti di una ulteriore manifestazione di "falsa coscienza", di obnubilamento del pensiero razionale.

Forse è vero quanto affermava Andrej Tarkovskij, secondo cui l'uomo moderno è una sorta di *impotente spirituale* «incapace di meditare sulla verità [...], sordo alla sofferenza attraverso la quale è passato l'artista per condividere con gli altri la verità da lui attinta».

Ma i nostri sospetti sono infondati, nella musica di Pärt non si vagheggiano conciliazioni o velleità affermative di sorta. La sua non è musica *per mettersi al sicuro*, in quanto essa incarna, se mai, il senso della perdita, l'ineffabile nostalgia per quanto è irrimediabilmente perduto: la purezza, l'innocenza (a cui si sovrappone il nostro rimpianto, il nostro sentire sgomento la mancanza anche di quella nostalgia). La nostalgia ha talvolta un potere consolatorio, riempie un vuoto evocando qualcosa che ci illumina da lontano. È quella che Hölderlin chiamava "l'emozione del ritorno", ritorno che è ricordo ma, nello stesso tempo, anche utopia: un'utopia velata di nero (con cui si attua la *methexis*, la partecipazione dell'opera d'arte all'oscuro). La filosofia della "nostalgia" è una filosofia dell'*inattualità* (nel senso nietzscheano), una filosofia della Notte.

In Pärt tutto è chiaro e tutto è misterioso. La sua inquietudine diviene suono (oppure, il suono diviene la nostra inquietudine). Tutto vi è semplice e tutto vi è indecifrabile (semplicità della scrittura, della costruzione sonora, e, nello stesso tempo, indecifrabilità del risultato). Ma il risultato è in noi, questa musica

mette a nudo qualcosa dentro di noi, qualcosa che è per noi indecifrabile, che ci inquieta e nello stesso tempo ci seduce.

Tutta la scala dei sentimenti della nostra anima trova nella voce e nel canto il giusto temperamento e direi un'arcana, eccitante corrispondenza. Ma spesso il piacere dei sensi fisici, cui non bisogna permettere di sfibrare lo spirito, mi seduce – diceva Sant'Agostino.

#### L'inaudito della purezza

La musica di Pärt allontana da sé la nozione di tempo, e questo avviene perlomeno a due livelli: è senza tempo nel senso che il suo essere statica e immota nega il decorso temporale; ed è senza tempo per il suo essere fuori dal proprio tempo, al di fuori della storia. Ma sebbene il tempo sia "sospeso" il processo non è ipnotico, la musica non conduce all'oblio. Così come nell'*Ars Nova*, o nei grandi fiamminghi e negli italiani fino a Monteverdi escluso, la musica non pretende di agire sul tempo, ordinarlo e accaparrarlo, essa si sottopone al tempo, si lascia andare, si osserva vivere e può essere contemplata nel suo puro fluire. Ma è una contemplazione che non placa l'animo, che non lo conduce passivamente alla quiete.

La musica di Pärt non rasserena, non sopisce; alla macerata e aspra indigenza dei mezzi musicali corrisponde un'altrettanto intensa e tormentata spiritualità. Musica di colui che rischia la propria individualità non per la ricerca di salvezza, ma per quella, a volte angosciosa, della Verità, musica del *dubbio*, non della *certezza* (come ad esempio in Messiaen, Stockhausen, o anche Stravinskij), musica che si misura con l'inquietudine, che non arretra dinanzi all'abisso, ma vi ci si contempla, sia pure in preda alla vertigine.

Il cammino compositivo di Pärt avviene all'interno di una avventura metafisica, di un sofferto itinerario spirituale che è anche un viaggio all'interno del Sé. Le sue composizioni contengono e trasmettono il senso del tragico, della sofferenza, del dolore umanamente inteso e sentito, piuttosto che quella che Savinio definiva «l'aria dorata e odorosa d'incenso che stagna sotto le cupole». Ma se la musica non può dire l'essere del dolore, può far sentire la purezza, l'*inaudito della purezza*, può far sentire una disperata malinconia cui si unisce una non meno disperata *grazia*. In tale particolarissima grazia risiede forse il più profondo e segreto valore della musica di Pärt, che rispecchia la sostanziale differenza che esiste tra il Cattolicesimo (nemico di ombre e dubbi) e la Chiesa Ortodossa d'Oriente, con i suoi culti "gelosi e segreti".

La musica di Pärt si accompagna, o prelude, come s'è già accennato, all'esigenza di una "nuova spiritualità", di una religiosità che era già stata postulata da diversi musicisti,

segue >>



## MUSICA PER I TUOI OCCHI